Anno XIV. Giovedì, 4 Aprile 1861 N. 93

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 40, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 3, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 3 APRILE

LE DIMOSTRAZIONI DELLA SVIZZERA

Nel leggere i giornali e le corrispondenze della Svizzera parrebbe che dall'Italia fossevi giunto l'eco d'una voce la quale minacciasse la sua indipendenza. Proteste, clamori ed ogni sorta di dimostrazioni furono fatte per attestare i sentimenti patriotici che animano i discendenti de' gloriosi combattenti nelle battaglie di Sempach, di Granson e di Morat.

Tutto questo trambusto è stato prodotto da un articolo della *Gazzetta Militare* di Torino, il quale sarebbe passato inosservato anche tra noi se i fogli della Svizzera non ci avessero chiamato sopra la pubblica attenzione. La *Gazzetta Militare* ha avuto un bel dichiarare che le sue parole furono mal interpretate, ch'essa disse tutto il contrario di ciò che le viene attribuito, che chi ha condannato lo spartimento della Polonia non potrebbe essere tacciato di voler a' nostri tempi provocare la divisione della Svizzera. Le sue spiegazioni a nulla valsero e continua una polemica, che ci pare sia senza scopo.

È una burrasca in un bicchier d'acqua, quest' agitazione della Svizzera al cospetto di qualche tutt'al più inconsiderata frase di un giornale.

Il governo svizzero, che, compiendo gli uffici amichevoli di potenza vicina, ha riconosciuto il regno d'Italia, mostra di non essersi guari preoccupato di una discussione inopportuna, alla quale non ha mai dato pretesto alcun atto del nostro governo.

Ci può esser accagionato di voler attentare all'indipendenza ed unità della Svizzera? La confederazione è stata rispettata in tempi ne' quali il rispetto de' diritti popolari non era pei potenti la cosa più sacra del mondo. Essa non ha nemici che la insidiino; può aver avversari, come ne ha qualsiasi stato, ma niuna potenza d'Europa ha mai pensato a provocarne la divisione.

L'esistenza della Svizzera è assicurata a due solide basi: l'interesse generale dell'Europa ed il rispetto del diritto pubblico da una parte, ed il profondo ed ardente amor di patria de' cittadini di quel libero paese dall'altra.

La vicinanza dell'Italia non è una minaccia nè un pericolo per la Svizzera; ma una guarentigia di quiete, di pace e di buone vicendevoli relazioni. Il Piemonte è stato negli ultimi anni legato alla Svizzera da importanti interessi commerciali. La libertà ha stretti vieppiù i vincoli fra due stati: gli scambi crebbero considerevolmente e la Svizzera ha trovato nel porto di Genova il suo scalo naturale pel suo commercio coll'Oriente. Lo studio nostro è ancora al presente rivolto ad agevolar vieppiù le comunicazioni fra' due paesi, ed il concorso che il Regno d'Italia è disposto a prestare per la costruzione di una via ferrata attraverso le Alpi elvetiche attesta quanto siano da noi compresi e pregiati i vantaggi di amichevoli relazioni colla patria di Guglielmo Tell.

Se italiani e svizzeri abbiano interesse ad esser amici ed a coltivare i reciproci buoni rapporti, con quale scopo si fanno dimostrazioni che potrebbero far credere sia l'Elvezia diffidente di noi, o che noi ne minacciamo la sicurezza?

Le manifestazioni del sentimento patriotico tornano gradite a' popoli liberi. Questo destarsi improvviso dell'entusiasmo elvetico per una parola mal interpretata o per una frase oscura ha un non so che di attraente. Potremmo noi biasimarle? Bensì ci duole ch'esse siano state provocate da un articolo di giornale italiano e che si considerino perciò come dirette contro l'Italia.

La Svizzera non ha nulla da temere dall'Italia; i suoi interessi, la sua libertà, il suo amor patrio, tutto la trae a stare con noi ne' termini di una verace amicizia, come noi siamo con lei e desideriamo di rimanere. Essa non ha nell'Italia un vicino da sorvegliare; ma uno stato amico, che non verrà mai meno ai suoi doveri e che procaccerà di estendere que' rapporti che hanno dato finora ad entrambi i paesi sì utili e soddisfacenti risultati.

La lettera che il marchese Brignole Sale indirizzò al conte Sclopis, vice presidente del Senato, è un documento troppo curioso, perchè possiamo astenerci dal pubblicarla.

Eccola:

Genova, 21 *marzo* 1861.

Ill.mo ed Ecc.mo Signore,

In conseguenza della decisione delle Camere legislative, le quali, aderendo alla proposizione del real ministero, hanno conferito all'augusto nostro Sovrano il titolo di Re d'Italia, il primo corpo dello stato, fra i membri del quale mi trovo ascritto fino dall'epoca della sua creazione, è divenuto Senato del regno d'Italia. Questo cambiamento, che notoriamente proviene da annessioni territoriali alla monarchia sarda incompatibili colle religiose e politiche mie convinzioni, e contro le quali non ho lasciato di protestare in pubblica assemblea, m'impone l'obbligo, per me penoso, di ritirarmi da un consesso rispettabilissimo, del quale ho sempre tenuto a mia grande onoranza di far parte.

Sarò pertanto riconoscente alla bontà di Vostra Eccellenza se vorrà favorire di esporre al Senato questi sentimenti, pregandolo al tempo stesso di accettare la mia dimissione.

E maggiormente le rimarrò grato, se, nel presentare cotal domanda, vorrà compiacersi di assicurare gli onorevoli miei colleghi che serberò costantemente in me impressa la memoria delle relazioni con esso loro avute, non che della benevolenza, con cui hanno mostrato di ascoltare le considerazioni che alcune volte ho stimato opportuno di sottoporre alla loro saviezza.

Adempio in questa circostanza al dovere, per me gratissimo, di rassegnare all'Eccellenza Vostra le proteste di rispettoso e cordiale ossequio, con cui sarò sempre

Suo dev.mo ed obb.mo Servo
Sottoscritto: A. BRIGNOLE-SALE.

Il marchese Brignole Sale è fedele alle sue convinzioni. Egli è stato sempre austriaco e non vuole essere italiano. L'Inghilterra ha riconosciuto il regno d'Italia, l'ha riconosciuto la Svizzera, non ritarderanno a riconoscerlo altre potenze; ma il marchese Brignole non lo riconoscerà mai. Egli preferisce di ritirarsi dal Senato del regno d'Italia, e dar un addio a' suoi colleghi, porgendo la sua demissione.

Se la fedeltà alle proprie convinzioni è virtù, il rispetto del voto della nazione è dovere e non v'è contrasto fra l'una e l'altro. Il marchese Brignole poteva serbare inalterate le sue convinzioni, senza ritirarsi dal Senato. Ma egli voleva si sapesse che protesta contra il regno d'Italia, e protesterà anche quando l'Austria finirà dal canto suo per riconoscere il fatto compiuto.

Non si poteva esser più esplicito.

Il Senato, non punto sorpreso della rinuncia, l'ha accolta senza profferir una parola di rammarico.

Dal sig. deputato Jadopi riceviamo la seguente lettera: essa riguarda un opuscolo pubblicato a Napoli intorno alla reazione in Isernia:

Pregiatissimo sig. Direttore,

Mi faccia cortesia pubblicare nel suo periodo il riscontro che rimando alla lettera riportata dal *Nazionale* di Napoli 2 scorso marzo N° 190.

Le ne anticipo i ringraziamenti e mi creda

Servitor suo
Stefano JADOPI dep.

Torino, 3 *aprile* 1861.

Al chiarissimo sig. Giuseppe sacerdote Santoro a Pettoranello.

Ragguardevole amico,

Le funeste conseguenze della reazione d'Isernia han recato da poco nuovo lutto in mia famiglia; ecco perchè spossato di forza non posso seguire il riscontro alla sua dei 21 marzo.

È dato alla storia il giudizio dei fatti, ed al dibattimento giuridico la vera origine come avvennero e si consumarono. Per me, non sono di quelli, come lei afferma, che fanno affronto alla sventura insultata da egoismo di consorteria; ma mi compiaccio, ove il decoro e l'onore il consenta, fare omaggio a chi onorevolmente si cooperò al bene della patria comune a costo d'ogni sacrificio.

Piacciale intanto credermi sempre

Devoto Servitore
Stefano JADOPI.

Il *Siècle* del 2 aprile contiene una lettera colla data di Verona 27 marzo scritta al sig. Havin direttore politico del *Siècle*, dal sig. Louis Jourdan lungo il di lui viaggio testè fatto nel Veneto.

La causa che probabilmente consigliò questo viaggio, gli strani incidenti che lo accompagnarono e le conseguenze che ne potrebbero derivare ci sembrano d'importanza tale da non poter a meno di rendere istrutti i nostri lettori di questa interessantissima lettera.

Muniti dei rispettivi passaporti in piena regola, i signori L. Jourdan, Taxile Delord, Mornaud ed altri egregi pubblicisti francesi si sono presentati alla frontiera austriaca diretti per alla volta di Venezia.

Quivi dovettero assoggettare le loro carte a scrupoloso esame, e nulla ostando per parte di queste, fu loro concesso di proseguire il viaggio. Triste è il quadro che il sig. Jourdan ci fa in questa lettera della povera Verona, ridotta caserma d'una guarnigione di 20,000 austriaci « che pesano come un mantello di piombo su questa povera popolazione curvata sotto il giogo austriaco »: ma più triste, e più compassionevole ancora è la descrizione della squallida Venezia. Qual contrasto, fra tante bellezze artistiche e la miseria degli abitanti! Quale impressione dolorosa il vedere trincerati dietro sbarre di ferro nella magnifica piazza di San Marco, ungheresi e croati, postati in mezzo ai cannoni pronti a far fuoco! Povera città, povero popolo, quando sarà che giunga anche per voi l'ora della liberazione?

Col cuore serrato, dice il sig. Jourdan, profondamente afflitto, siamo entrati all'albergo.

Il dì vegnente, appena alzati da letto, un commissario di polizia venne a rimettere una carta a ciascuno di noi. Era la diffida a comparire immediatamente davanti al direttore generale di polizia. Dacchè avevamo tocco il territorio veneto i nostri passaporti erano stati assoggettati a tante formalità che al momento ci si presentò l'idea d'averne dimenticata qualcheduna. L'amabile funzionario, davanti al quale siamo comparsi, ci rese i nostri passaporti presici la sera avanti all'atto del nostro ingresso in Venezia. Quindi con un accento tedesco, ci soggiunse: — Signori, vi comunico l'ordine di lasciare Venezia entro 24 ore. — Va bene, diss'io, partiremo domani mattina. — Non domani, soggiunse tosto, ma questa sera. — Ma come potremo partire questa sera, se oggi non partono più convogli per Milano? — Ah! è vero, riprese il sig. funzionario, però a quattr'ore v'è una corsa per Verona: quindi a quattr'ore partirete da Venezia, andrete dormire a Verona, e domani mattina lascierete Verona per partire col primo convoglio. — Va benissimo.

A quattr'ore partimmo da Venezia. All'atto d'uscire dall'albergo un gondoliere vogando di contra alla nostra gondola, ci disse sotto voce in buon italiano: « Pazienza, signori, ritornerete con Garibaldi. » Noi ci ritorneremo difatti, e ben presto a Venezia, lo spero — e questa volta i birri austriaci non avranno a darci molestie.

Arrivati a Verona, vi abbiamo trovato la polizia già informata del nostro arrivo. Ci si teneva d'occhio. S'impossessarono dei nostri passaporti sui quali era scritto: « Visto per uscire entro la giornata dagli stati austriaci. »

Desiderosi d'eseguire quest'ordine alla lettera, impazienti di sfuggire a questa inconveniente sorveglianza di polizia austriaca, appena arrivati a Verona, noi volevamo prendere una vettura e portarci a Desenzano, sul territorio italiano. Il commissario di polizia vi si oppose, adducendo per motivo che non è permesso di nottetempo passare la linea di Peschiera. — Ed eccovi, caro amico, il perchè io vi scrivo questa sera da Verona.

Il signor Jourdan termina la lettera dichiarando guardarsene bene dall'impostarla a Verona nella certezza, per lo meno, di saperla smarrita.

Sotto alla stessa v'è un *post-scriptum*, colla data di Milano, 28 marzo, che dice:

A Verona fummo trattati da veri prigionieri. Un agente di polizia non abbandonò un istante l'albergo delle *Due Torri*, ove noi eravamo alloggiati. Un'ora intera impiegarono a Peschiera a perquisire i nostri effetti e le nostre carte. Ebbi la fortuna di sottrarre questa lettera agl'inquisitori.

Alla fine possiamo respirare! Eccoci su terra libera. Domattina partiremo per Genova; vi scriverò di là da Marsiglia.

Credetemi, ecc.

LOUIS JOURDAN.

LA STAMPA FRANCESE E L'ITALIA.

Il *Journal des Débats* spiega, in un articolo sottoscritto dal segretario della sua redazione, la condotta che ha creduto e crede di osservare per riguardo alla quistione italiana facendo una giustissima distinzione fra quelle rivoluzioni che sono lodevoli e le altre che non lo sono.

Crediamo che questo articolo, ed anche a ragione dell'importanza del giornale in cui è pubblicato, meriti di essere riprodotto:

Se havvi parola di cui siasi usato ed abusato negli ultimi tempi, e specialmente nelle ultime nostre discussioni parlamentari, è sicuramente quella di rivoluzionario, ed in ciò fare si ebbe buon giuoco, giacchè noi conveniamo volontieri, che, grazie all'uso fatto in Francia delle rivoluzioni da sessanta anni a questa parte, quella parola ha fama abbastanza cattiva, e per molti diventò sinonimo di disordine e di anarchia, non presentandosi all'animo loro che scortata dal lugubre codazzo delle prescrizioni e dei supplizi del 93. Se presso tutti avesse questa parola lo stesso significato, non ci daremmo la pena di mostrare che rivoluzionarii non siamo; ma siccome crediamo che vi siano buone rivoluzioni e di cattive; siccome per alcuni è rivoluzionario chi ha fede nella ragione umana, il credere al progresso non solo materiale, ma intellettuale e morale delle società moderne, chi ama la libertà, la libertà religiosa in tutte le sue conseguenze, la libertà civile in tutto ciò che non è rigorosamente incompatibile coll'ordine, e che a questo conto noi siamo rivoluzionarii, così dimanderemo il permesso di rammentare qui il vero significato di questa parola sotto cui ognuno pone presso a poco quello che vuole, e che secondo la cosa che vi si mette, è per gli uni un'ingiuria, per gli altri un elogio.

Qui dopo avere spiegato la sua condotta per riguardo ai diversi governi che si precedettero in Francia, prosegue nel seguente modo per ciò che spetta le sue opinioni in riguardo all'Italia,

Ecco per quale ragione, non essendo mai stati rivoluzionari in Francia, noi lo siamo in Italia; per quale ragione, lasciando in disparte la questione di nazionalità e tutte le altre ragioni politiche che la Francia aveva, a nostro avviso, per trar partito dal movimento italiano a rapire definitivamente all'Austria quella preponderanza esclusiva, tanto pregiudicevole ai nostri interessi, della quale essa faceva un uso sì deplorabile, noi abbiamo vivamente applaudito quando l'imperatore pose la spada della Francia al servizio di una tanto nobile causa. Giacchè le rivoluzioni italiane non si sono fatte contro governi dotati di una costituzione qualsiasi. Ogni conciliazione, ogni transazione si era fatta impossibile tra le nazione ed il sovrano, tra il diritto antico ed il diritto nuovo, tra il passato e quell'avvenire al quale giustamente tendono le società europee. Tutti quei sovrani i troni dei quali ora precipitarono sotto il peso della loro impopolarità, non solamente erano governi assoluti e ricorrevano, per sostenersi, ai più odiosi atti del despotismo, ma respingevano eziandio sistematicamente qualsiasi riforma sociale, mantenevano sui confini de' loro stati cordoni sanitarii intesi a proteggerli contro l'importazione delle idee di libertà e di progresso, da essi a ragione credute incompatibili colla loro esistenza; avevano mancato a tutte le promesse, a tutti gli impegni verso i loro sudditi e non promettevano una seconda volta, in presenza di un nuovo pericolo, se non quando nemmeno i più creduli potevano ormai prestar fede alla loro sincerità, ed allora quando la casa di Savoia, la più nobile e quella che da maggior tempo aveva per sè il diritto della legittimità, secondo il vecchio diritto europeo, intendendo finalmente come fosse impossibile continuare quella empia lotta contro le tendenze del secolo, dopo aver accordato ai popoli dieci anni di una saggia libertà, stimando venuto il momento di ritemprare il suo vecchio diritto in un diritto nuovo, e forte del generoso appoggio della Francia, assumeva risolutamente la direzione della causa dell'indipendenza italiana, e di quella unità che essa soltanto può fondare — avremmo creduto tradire tutti i nostri principii, tutte le dottrine che abbiamo sempre difese in Francia se avessimo esitato un istante tra una causa (se dobbiamo credere a tale che non può mentire) diventata quella della civiltà moderna, e la causa di quei piccoli tirannelli ostinatamente retrogradi, che d'italiano altro non avevano che il nome, e in sostanza erano più o meno vassalli dell'Austria.

Che gli eterni nemici della libertà, i quali vedono la ottima forma della società politica nella monarchia di Luigi XIV, quando pure non risalgano a Gregorio VII e ad Innocenzo III, che i partigiani del diritto divino della Santa Alleanza e di tutte te legittimità alle quali la Francia ha rinunciato per sempre; che gli scrittori dell'*Union*, del *Monde* e della *Gazette de France*, tra le altre cortesie ci scagliano ogni giorno, come un'ingiuria, il titolo di rivoluzionari, è questa cosa che intendiamo agevolmente. Per essi noi siamo e saremo sempre rivoluzionari; ma che uomini, allato ai quali noi ci terremo sempre onorati di aver combattuto, uomini i quali furono ben più che nostri amici, essendo stati i nostri maestri, uomini che un giorno saranno collocati nel numero dei figli più gloriosi di quella rivoluzione francese, della quale essi furono gli apologisti e gli storici; uomini che ci insegnarono a non confondere gli immortali principii della nostra rivolucione coi tristi eccessi che la macchiarono; uomini i quali coi loro scritti, colle loro lezioni, coi loro discorsi hanno preparato la rivoluzione del 1830, che con noi applaudirono a quei fatti, e ne furono i più costanti e i più eloquenti difensori, che questi uomini vengano a rimproverarci le nostre simpatie per l'Italia e si servano contro di noi di quella accusa di rivoluzionarii, che, lo confessiamo, non sappiamo qual senso abbia da essi pronunciata, è cosa questa della quale avremmo diritto di mostrarci sorpresi.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 3 APRILE

Presidenza del conte SCLOPIS

La seduta è aperta alle ore 2 3|4 pom.

Vien letto ed approvato il processo verbale della seduta di ieri.

Il segretario sen. ARNULFO legge il sunto delle petizioni.

PRES. L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio nel secondo trimestre del 1861.

FANTI. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge relativo ai militari privati d'impiego per motivi politici dal governo austriaco, dal cessato governo delle Due Sicilie, dal governo del granducato di Toscana, ecc.

PRES. Legge l'articolo unico del progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola si mette ai voti il progetto di legge.

È approvato.

Risultato della votazione.

Votanti	70
Voti favorevoli	69
Voti contrari	1

Il Senato adotta.

CAVOUR (ministro della marina). Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per una leva di mare nelle antiche provincie del regno e nei circondarii marittimi di Ravenna e di Ancona.

Stantechè per le leggi vigenti la leva non si fa se non sugli iscritti presenti, prego il Senato a voler discutere questo progetto di legge d'urgenza. Altrimenti nell'intervallo tra la presentazione della legge e l'approvazione di essa gli iscritti si allontanano dal loro paese.

PRES. Prego i signori senatori a volersi radunare negli uffici domani al tocco, quindi alle due in seduta privata per discutere il bilancio interno del Senato. Se la relazione sarà pronta potremo radunarci venerdì alle 2 pom., per discutere la legge presentata oggi dal signor presidente del consiglio.

La seduta è sciolta alle ore 3 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 3 APRILE

Presidenza RATTAZZI

La tornata si apre alle ore 1 1|2 pom. colla lettura del verbale della seduta d'ieri che viene approvato.

Si legge il sunto di parecchie petizioni, si comunicano varii omaggi fatti alla Camera e si accorda qualche congedo.

Si dà lettura del progetto di legge del deputato Musolino, col quale si propone che il generale Garibaldi venga dichiarato primo cittadino d'Italia e che gli si accordi, a nome della nazione, una rendita annua di 150,000 lire.

PRES. L'ordine del giorno reca: seguito della interpellanza del deputato Massari al signor ministro dell'interno sulle condizioni amministrative dell'Italia meridionale. Do la parola al signor ministro dell'interno.

Em. AMARI. Domando la parola, perchè l'avea domandata ieri, quando parlò il deputato Paternostro.

MINGHETTI. Se si vogliono muovere nuove interpellanze al governo, sta bene; altrimenti pregherei gli onorevoli deputati ad astenersene.

(Sorge una discussione tra il deputato Amari ed il presidente, perchè il primo insiste per avere la parola: quindi si rimette all'ordine della discussione).

MINGHETTI. Io ringrazio gli onorevoli oratori che ieri mi interpellarono sulle cose di Napoli, perchè la discussione è necessaria rispetto all'interno del regno ed all'estero.

All'estero, perchè è importante che i fatti sieno presentati nel loro vero aspetto. All'interno perchè è necessario conoscere i mali ed apportarvi rimedio.

Senza riguardo che nelle provincie meridionali vi sieno realmente molti mali ed inconvenienti, spero che dalla discussione risulterà che questi mali e questi inconvenienti sono esagerati; che una parte di essi erano impossibili ad evitarsi nelle circostanze, in cui si trovano quelle provincie; e che ad ogni modo sono ancora riparabili.

Qual meraviglia che i mali sieno stati esagerati! Se pensiamo alle speranze immense che per quelle popolazioni presentava il nuovo ordine di cose; ai partiti che si valevano della stampa per suscitare le opinioni, non possiamo fare alcuna meraviglia.

Devo dolermi che gli on. dep. abbiano trascurato di considerare le circostanze che ebbero luogo colà durante quei sei mesi. Le rivoluzioni possono essere giustificate dallo stato antecedente, ma traggono però seco molti danni. Se pensiamo ai mutamenti che ebbero luogo, alla costituzione di Francesco II, quindi alla dittatura, poi alla luogotenenza, non possiamo meravigliarci di questi mali e di questi inconvenienti.

Non si può accusare il governo di aver mandato più truppe di quelle che si trovavano perchè non si poteva dimenticare la linea del Mincio e del Po che deve esser gelosamente guardata.

Io sono disposto a render giustizia a tutti gli uomini che furono rettori di quei paesi e mostrarono essi una grande abnegazione, senza che avessero una forza relativa in loro soccorso. Attribuisco alla loro virtù i beni che ne derivarono, i mali non esito ad attribuirli alle circostanze.

E appena un anno che si parlava della Lombardia come di un paese ingovernabile, ed un uomo illustre ci diceva essere dessa una catena attaccata ai piedi della dinastia di Savoia, che terminerà col trascinarla a precipizio.

Ebbene; da sei mesi che sono ministro, debbo dichiarare che la Lombardia non solo non diede il minimo imbarazzo, ma è uno dei più grandi sostegni ed appoggi del regno.

Nessun' altra provincia può dirsi superiore a quella, sia nella devozione alla monarchia, sia nell'amore della patria. (*Bene*)

Quanto alle Romagne vi furono, taluni i quali sostennero che desideravano il regime passato. Si fecero due leve colà e riuscirono ad ottimo risultato.

La Toscana ha per sè un fatto che basta per tutti. Sono sei mesi che essa non ha un soldato e fece conoscere d'essere un popolo colto e civile.

È lecito considerare che anche le provincie meridionali potranno trovarsi nello stesso grado.

Con queste osservazioni preliminari, risponderò ai vari punti delle interpellanze.

Parlerò prima della *pubblica sicurezza*, che è il più importante bisogno. Qui ancora debbo invocare le circostanze attuali. Una parte dell'esercito borbonico si disciolse al primo apparire del generale Garibaldi; altra parte fu rimandata alle sue case. Molti sortivano dai luoghi di pena o per evasione o per termine di condanna. I volontari non potevano e non dovevano preoccuparsene; l'esercito occupato a Gaeta era nella stessa impossibilità.

Gli antichi gendarmi potevano essi conservarsi? Pesava su di essi l'abbominio delle popolazioni. La guardia nazionale non era abbastanza organizzata. Possiamo noi meravigliarci se la sicurezza pubblica non è garantita?

Dopo il brigantaggio politico suol sempre succedere il brigantaggio *latrocinante*. Nullameno le grassazioni non sono così frequenti come si credono. Vi citerò l'autorità del gen. dei carabinieri Arnulfo, che in data di Napoli 29 marzo, scriveva « che se si avverte ai detenuti fuggiti dai luoghi di pena, ai congedi illimitati accordati ai soldati borbonici i reati ordinarii non sono in numero maggiore che nelle altre parti d'Italia, malgrado la poca forza disposta. »

L'on. Massari parlò di prevaricazioni negli impiegati, accusa gravissima e veramente odiosa, che il liberalismo italiano generosamente ributta. Ma, o signori, come potrò rispondere a simili accuse? L'on. Massari parlò della inveterata piaga delle sollecitazioni, l'on. Ricciardi della venalità della burocrazia borbonica.

E si possono sradicare questi abusi? Il governo può vegliare con molta sollecitudine, deve punire severamente, ma non potrei immaginare un metodo per sradicare simili abitudini. Però non possiamo dimenticare che in mezzo alle rivoluzioni si insinua la calunnia e viene facilmente ascoltata.

Non parlerei così se non avessi letto negli ultimi giorni, accuse contro persone le quali per le loro qualità godono la stima dei concittadini loro e dei loro connazionali.

Si tenne parola del numero strabocchevole degli impiegati. V'ha una parte di vero: ma prego la Camera di considerare, che nell'epoca borbonica il numero era grandissimo congiunta ad una miseria di stipendii.

È naturale che ad ogni cambiamento di governo si presentasse una grande schiera di postulanti; che essendovi infiniti altri affari non si pensasse ad una riforma nelle istituzioni del personale, la quale suppone un avviamento regolare delle pubbliche cose.

Credo che nei paesi avversi ad un governo assoluto, si guardi più alle persone che alle leggi esistenti. Senza farmi difensore di quelli impiegati, dirò che tutti questi mali si debbono alle condizioni anormali.

Non potrei ammettere le destituzioni in massa, le dichiarazioni di sospetti. Accetto la sorveglianza e la punizione severa, ma non potrò mai farmi istrumento, ripeto, di destituzioni e di dichiarazioni di sospetti. (*Bene*)

Quanto al dicastero di agricoltura e commercio, che unito venne prima al dicastero dei lavori pubblici, quindi dell'interno, dirò che scrissi immediatamente e ne chiesi conto, e che mi venne risposto che il dicastero d'agricoltura e commercio in un paese libero acquistava un'importanza maggiore: testimoniò il Parlamento dell'anno scorso che ne fece un ministero a parte. D'altronde non si è creduto, dicevasi, di fare un dicastero a parte, ma si credette di dargli un maggiore sviluppo.

L'onorevole Massari rimproverò alla luogotenenza d'avere stanziato un milione da distribuirsi a coloro che soffersero sotto la tirannide borbonica.

Risponderò a questo: che il consiglio di luogotenenza è responsabile solo della esecuzione del decreto, il quale decreto risale all'epoca in cui S. M. trovavasi a Napoli. Il decreto della luogotenenza non suscitò alcuna censura, perchè non è che l'esecuzione del primo atto sovrano.

Mal si apponeva l'on. Massari quando parlava d'*indennità*. Ma il decreto parla di sussidii alle famiglie povere, che soffersero per cause politiche, il che costituisce una grande differenza. La Camera d'altronde potrà fare le sue osservazioni nel momento in cui le verrà rassegnato il bilancio.

La legge 23 ottobre fu promulgata nel 21 gennaio 1860. Ma per la formazione delle liste elettorali occorre un certo tempo, accresciuto questo dalla circostanza, che le commissioni dovettero prima occuparsi delle liste elettorali politiche. Posso assicurare d'altronde l'on. Massari che pel giorno 15 aprile saranno immancabilmente fatte le elezioni.

Verrò ora a parlare della guardia nazionale. Il primo decreto che la formava era del 3 luglio 1860: le sue prescrizioni la facevano ristrettissima ed arbitraria. Quando il generale Garibaldi fu a Napoli, pensò di mutarla, ma il suo decreto si riferiva alla città di Napoli soltanto. Ne avvenne che mentre la istituzione era larghissima nella capitale, era ristrettissima invece nelle provincie.

Il prodittatore Pallavicini ed il luogotenente Farini stabilirono l'organizzazione nostra. Ed ebbero ragione; perchè l'esercito e la guardia nazionale deve esser una. Ne do un esempio nella Toscana la quale, nel mentre tenne le antiche sue leggi, pure adottò per la guardia nazionale il sistema nostro.

Il decreto del Farini era accompagnato da una relazione. Ne fui immensamente meravigliato, per cui scrissi a Napoli, e venni a conoscere che appunto le leggi venivano pubblicate colla riserva di non essere eseguite], come ebbe a dire l'onorevole Massari. Alle mie osservazioni si rispose citando il decreto del generale Garibaldi, decreto che non fu giustamente invocato, perchè era speciale alla città di Napoli e puramente di *opportunità*, opportunità giustificata dalla circostanza che le truppe borboniche erano concentrate sul Garigliano. Mi si citò una dichiarazione di vari ufficiali superiori della guardia nazionale, la quale però era ben lungi dall'approvare la relazione.

L'onorevole Massari mi sollecitò ad armare la guardia nazionale. Nelle provincie napoletane furono distribuiti 80,000 fucili, che andarono dispersi, senza che io incolpi alcuno; 3,000 fucili trovati a Gaeta, furono consegnati alla luogotenenza. Avverto però che non sono a percussione, e che quindi devono essere assestati. Io feci tutto il possibile per trovare dei fucili, riservandomi persino di chiedere un credito supplementario, sicuro che la Camera me lo avrebbe sanzionato. Ma sciaguratamente ho perduto il mio tempo con compagnie che mi esibirono armi cattivissime. Con quattro sole compagnie potei stringere dei contratti; ma esse non mi possono fornire le armi che a piccole quantità mensili.

Dal mio canto impiegherò ogni mezzo per armar prontamente la guardia nazionale; ma se non può esser fatto così celeremente, la colpa non dee esser attribuita a me, e di questo posso assicurare l'onorevole interpellante. (*Breve interruzione*)

Dal momento che si attiva la legge che vige nelle altre provincie, ne viene di conseguenza che il comando generale della guardia nazionale deve essere soppresso.

Passo ora ai congedi dati ai soldati.

Bisogna notare che una parte dei soldati si è sbandata, e che alcuni vennero rimandati alle case loro in virtù di una capitolazione.

I congedi erano fondati su una ragione giustissima. Delle otto classi che si trovarono sotto le armi, quattro erano composte di uomini aventi moglie ed una immensa schiera di figli. Volendo riordinare l'esercito era necessario far parecchie modificazioni. Noi abbiamo bisogno di un esercito spedito, senza che ci prendiamo dietro anche la famiglia d'ogni soldato, il che farebbe che noi avressimo l'esercito di Serse. (*Risa*) Credo quindi che le deliberazioni del ministro della guerra di trattenere sotto le armi le 4 prime classi e licenziare gli ammogliati sia degna d'encomio.

Ora veniamo a discorrere delle circoscrizioni territoriali nuovamente introdotte.

Una delle opere più difficili è il cambiamento di provincia. Benevento era una provincia dello stato pontificio con soli 20 mila abitanti. Bisognava od abolirla od ingrandirla. A favore del suo ingrandimento stava la importanza della città e la storia sua. Sin dai tempi della dittatura del gen. Garibaldi la quistione fu risolta col mandare tanti impiegati quanti se ne trovano in una provincia; e fu risolta da un decreto del luogotenente Pallavicino, il quale portava che l'antico ducato di Benevento sarebbe eretto in provincia.

Fu incaricato il governatore del luogo a fare un progetto; si mandarono ufficiali del genio onde studiare la topografia fu nominata una commissione dal marchese d'Afflitto, perchè si occupasse specialmente di questa materia.

Le accuse che si diedero sono quindi infondate.

L'on. Ricciardi accennava ieri ad un fatto doloroso che successe in Napoli nel 27 del marzo passato e diceva esser meglio calare un velo su di esso. Io gli risponderò che vennero impartiti immediatamente ordini rigorosi onde garantire la pubblica sicurezza. Io sono dolente di dover impiegare la forza, ma in un paese in cui si può far valere il proprio diritto la forza deve far rispettare la legge quando la legge non viene osservata ed anzi vilipesa. (*Benissimo*)

Nella Sicilia i disordini sono gli stessi che nelle provincie napolitane, anzi dirò che la pubblica sicurezza è in una condizione pessima; ma nonostante gli inconvenienti che sono avvenuti, devo fare elogi a tutti gli uomini che ressero l'isola, sobbarcandosi a difficilissimo incarico. Se non riuscirono a qualche cosa, lo si deve alla mancanza di una forza sufficiente, che ora però venne perfettamente regolata.

Le risposte che diedi all' onor. Massari valgono anche per l'interpellanza che mi venne mossa sulle condizioni siciliane.

Ora passerò ad accennare i provvedimenti che il governo intende di prendere. Uno lo vedete nella nomina dei quattro segretari generali. Si disse che questo era un mutamento soltanto di nomi. Io non divido una tale opinione. Primieramente è soppresso il consiglio di luogotenenza. I segretari reggono la parte degli affari che compete al loro ufficio. Infin dei conti sono segretari generali del ministero centrale, mandati in missione presso la luogotenenza di Napoli, ed hanno inoltre perduto il carattere politico dei consiglieri. Sarà questo un cambiamento di nome, ma il nome spesso c'entra per qualche cosa.

In secondo luogo vi sarà un regolamento che assegnerà le mansioni rispettive. Non parlo di disposizioni legislative, nè di decreti interpretativi, il qual potere è cessato colla riunione del Parlamento. La luogotenenza non può sospendere l'esecuzione di una legge in corso, senza saputa del Parlamento, il quale è il solo legislatore attuale.

Il governo intende adottare la massima della promiscuità degli impieghi, come ne diedero esempio gli onor. miei colleghi ministri dell'interno e della marina.

Altro provvedimento sarà quello di dichiarare chiusa la pianta degli impiegati e verranno dati gli ordini relativi.

Quanto all'organizzazione della guardia nazionale posso promettere che partiranno pronte e calde istruzioni.

L'organizzazione della amministrazione comunale e provinciale è già in corso.

Rispetto alle truppe ed ai carabinieri, dirò non essere esatto che le provincie napolitane sieno sguernite del tutto.

(Accenna esattamente la guarnigione militare che colà attualmente si trova).

Confesso che vorrei far molto, quanto ai carabinieri. Tutti sanno come i nostri sieno modelli per coraggio, per modi cortesi ed urbani, ma sventuratamente i carabinieri non si improvvisano. Di tutte le parti d'Italia l'unico paese il quale pe'suoi principii liberali, avesse una buona istituzione di quell'arma, era il Piemonte. Gli altri sotto i caduti regimi erano gendarmi del dispotismo, segnati dal pubblico abbominio e conveniva dunque far sentire questa benefica influenza alle altre provincie ed allargare in tutta Italia questo elemento che si manteneva nel solo Piemonte.

Per riuscire a questo intendimento ci fa d' uopo di molto tempo; non bisogna far d'ogni erba un fascio, ma procedere cautamente.

Io posso promettere alla Camera che quando usciranno dalla scuola degli allievi carabinieri, li manderò a Napoli immediatamente.

Dicasi altrettanto per la Sicilia.

Ecco i provvedimenti che intende adottare il governo. Mi si dirà: voi dovevate abolire la luogotenenza ed applicare quel medesimo sistema che avete applicato ad altri siti? Il governo studiò e molto questo argomento, ma pure non lo accettò. Il governo deve andare a rilento e vedere se non sia più opportuno migliorare anzichè sopprimere del tutto un sistema. D'altronde è impossibile che da Torino si possano prendere i provvedimenti di urgenza. Se avessimo colà i segretari generali senza un luogotenente è certo che quelli non azzarderebbero nulla. Nè valga l'esempio della Toscana.

La Toscana era molto più pronta, non era passata per tante fasi, era più facile quindi governarla. Il governo non volle autonomia, ma per toglierla bisognò che andasse lentamente. I deputati toscani rimasero soddisfatti, spero che lo saranno eziandio i napoletani.

D'altronde vi presentai un progetto di ordinamento che spero sarà votato fra due mesi.

Questi rimedi non faranno sparire i mali, ma almeno li allevieranno.

Il ministero legalmente è responsabile di tutti gli atti anche minimi che si fanno nell'Italia meridionale, ma la Camera deve comprendere la mia posizione e permettermi una riserva *morale* che credo di farvi.

Io non potrei chiudere il mio discorso senza esortarvi ad accelerare lo studio di quella legge che vi proposi per l'organamento interno del regno. Abbiamo innanzi noi la grande opera di creazione, guardiamo l'avvenire e dimentichiamo il passato. (*Benissimo*)

PERUZZI (ministro dei lavori pubblici). Il governo non omise la sua sollecitudine riguardo agli affari dell'Italia meridionale.

Fin dal 60 furono mandati colà impiegati per le amministrazioni telegrafiche e postali; furono stabiliti uffici postali, furono pubblicati i nostri ordinamenti. In quanto al servizio telegrafico furono riunite le linee delle Marche e dell'Umbria al Napoletano, furono costruite nuove linee, si spedì grande quantità di fili. Gli stipendi degli impiegati telegrafici erano talmente meschini che fu duopo provvedervi ed aumentarli.

Anche in Sicilia applicheremo le stesse disposizioni. Ora raccogliamo impiegati dalle diverse provincie del regno i quali sieno capaci e conoscitori della partita. Quelli che dicono che vogliamo *piemontizzare*, vedranno invece che noi facciamo di tutto per *italianizzare*.

L'on. dep. Brofferio diceva un giorno che ufficio del ministro dei lavori pubblici è di dar pane e lavoro al popolo. Se si intende con questo di voler che si improvvisi un lavoro, io non divido simile opinione; ma credo che l'on. Brofferio voglia intendere che si dia un lavoro, il quale sviluppi le ricchezze nazionali e spanda la vita in tutto lo

stato, ed allora son del suo avvisè, perchè si viene così a regolare eziandio la pubblica moralità.

Appena giunto al ministero ho dovuto di ciò preoccuparmi, e mi convinsi che nelle provincie meridionali il governo caduto parlava molto di lavori, ma faceva ben poco. Mandai nel Napoletano uno dei più illustri nostri ingegneri ed ebbi la fortuna di ricevere l'annunzio che il suo rapporto è pronto e che lo riceverò quanto prima.

Fra pochi giorni verrà posta mano alla strada ferrata dal Tronto a Napoli, e fra 16 mesi potrà essere attivata la ferrovia da Torino a Napoli, colla breve interruzione d'una galleria soltanto.

Questi lavori saranno condotti da società private, e quanto prima vi presenterò i progetti di legge.

Per la Sicilia non abbiamo trovato alcun progetto: però anche colà fu spedito un ingegnere e presto aspetto il rapporto. Quanto prima saranno ultimate le strade ferrate da Palermo a Messina.

È intenzione del governo di fare studiare nel corso dell'estate da apposite Commissioni una rete di strade ruotabili tanto per Napoli come per la Sicilia.

MICELI rettifica il fatto del 27 marzo avvenuto in Napoli, del quale fecero cenno tutti i giornali. Si disse che una turba di turbolenti si presentò al palazzo Maddaloni, schiamazzando, sin che furono dispersi dalla soldatesca. Invece, continua l'oratore, il fatto sarebbe avvenuto nel modo seguente:

Quella moltitudine non era una moltitudine tumultuante, bensì composta di un continaio di soldati congedati ed appartenenti all'ex esercito meridionale, i quali da molto tempo si trovano in Napoli, ove si parla continuamente di arruolamenti ed ove aspettavano il momento opportuno per arruolarsi. Ma mancando loro ogni mezzo di sussistenza, si recarono al governo onde chiedere un sussidio: non trovarono alcuno. Si rivolsero al dicastero delle finanze e di là vennero rimessi al palazzo Maddaloni, come a ricevere un'elemosina. Indignati per questo e per la *tenuità* della stessa, si misero a tumultuare, sicchè vennero dispersi dalla soldatesca. Io non voglio assumere la difesa di quei giovani, ma mi pare che tutte codeste circostanze sieno sufficienti a mitigarne l'importanza. Ad ogni modo dirò essere doloroso che i soldati accorsi a sperdere il tumulto, abbiano trattato quei giovani con atti tali che sarebbero piuttosto degni dell'esercito borbonico, che del valoroso esercito italiano. (*oh! oh! Rumori*)

MINGHETTI (ministro dell'interno) espone presso a poco quanto disse su quest'argomento, ripetendo essere dovere del governo di far rispettare la legge sempre e devunque. (*Bene*)

NATOLI (ministro d'agricoltura e commercio) abbiamo potuto difficilmente intendere qualche cosa: ci parve però che volesse rispondere alla interpellanza del dep. Massari su quel contratto stipulato per la fusione di monete di bronzo.)

Un dep. cede la parola ad altro, ritenendosi soddisfatto delle dichiarazioni del signor ministro dell'interno, di voler cioè reprimere colla forza qualunque disordine che avvenisse in piazza.

CASSINIS (ministro guardasigilli) rispondendo alla interpellanza Massari, dice che per quanto spetta alla organizzazione giudiziaria, nelle provincie napolitane e siciliane conseguenza si è che cessino le corti criminali, che sottentrino i giurati, quindi le Assise, la necessità delle circoscrizioni, e delle tabelle analoghe alle leggi.

Dopo aver fatto un elogio grandissimo dei padri benedettini, siccome quelli che raccolsero bambina l'Italia sottraendola dalle mani dei barbari, dice che non verrà mai soppresso il cenobio di Monte Cassino, mentre i monaci che lo abitano, appena liberate le provincie meridionali, salmeggiarono un inno per la redenzione della patria. (*Bene*)

Con ciò risponde all'on. Massari che interessava il governo a voler rispettare quel convento, nella soppressione degli altri.

DE BLASIIS propone prima di tutto la chiusura della discussione, quindi il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il ministero riordinerà « l'amministrazione delle provincie meridionali in « modo che possa regolarne l'ordinamento ed esserne « effettivamente responsabile ed invitandolo a fare « che l'autorità delle leggi e del governo in quelle « provincie sia raffermato, la sicurezza pubblica « guarentita, ed aumentato il benessere delle po- « polazioni col promuoverne i pubblici lavori, passa « all'ordine del giorno. »

PRES. Dà lettura di altri tre ordini del giorno.

« La Camera confidando che il governo del Re « prenderà i provvedimenti più atti ad accelerare « l'unificazione amministrativa delle provincie na- « politane e siciliane e ad assicurare efficacemente « la pubblica sicurezza e la piena osservazione della « legge, passa all'ordine del giorno. »

FABRIZI — CARLO ALFIERI — MICHELE BERTOLAMI — CAMILLO CARRACCIOLO — TOMMASI — OLDOFREDI — MASSARI — BONCOMPAGNI — RAELI — PATERNOSTRO — BALDACCHINI.

« La Camera, vista la condizione delle provincie « meridionali d'Italia, invita il governo ad usare « ogni legale provvedimento che possa dar termine « al disordine ed allo scontento, attuando una po- « litica, la quale, mentre tende all'unificazione della « patria, eviti ogni mezzo che abbia sembianza di « coazione, reintegri la giustizia e soddisfi piena- « mente i legittimi voti delle popolazioni. »

MICELI.

« La Camera, persuasa che i ministri del Re « vorranno senza indugio far opera di riordinare « il governo delle Due Sicilie, ponendo ogni cura « perchè non sia lasciato ai poteri locali di Napoli « e di Palermo se non sola quella parte della pub- « blica amministrazione che si riferisce all'ordina- « rio andamento degli affari, ovvero abbisogni di « provvedimenti d'urgenza quasi istantanea, passa « all'ordine del giorno. »

LEOPARDI.

BRUNO. Si oppone alla chiusura della discussione.

MAZIETTI fa alcune interpellanze al signor ministro della giustizia relative a disposizioni prese dal dicastero degli affari ecclesiastici di Napoli.

GRECO dice che si ebbero riguardi per persone sì militari che civili nelle provincie napoletane, le quali furono, sino agli estremi, fedelissime al governo borbonico.

Chiama l'attenzione dei ministri sullo stato delle finanze napoletane, che sono stremate, appunto perchè vennero sprecate in pensioni a persone che non lo meritavano nè punto nè poco.

Propone che il governo comandi una commissione d'inchiesta, composta di probi ed onorevoli personaggi.

Domanda la demolizione del forte di S. Elmo in Napoli, unendosi in questo all'opinione del deputato Ricciardi.

PIRIA dice che le interpellanze devono essere dirette a chi faceva parte della amministrazione napoletana e non al ministero, dacchè si accusa la amministrazione, che si seguì, come cagione di tutti i mali e di tutti gli inconvenienti.

CARDENTI accenna esso pure ai disordini dell'Italia meridionale, e domanda al ministro dei lavori pubblici se i lavori si faranno per appalto od in altro modo.

CASTELLANI. Prega il Parlamento a portare la sua attenzione sulla serie legislativa che venne consumata nell'Italia meridionale, e conchiude presentando altro ordine del giorno.

Il presidente comunica alla Camera altri tre ordini del giorno.

Ab. VALENTE. Accennando alle esclusività degli impiegati ed al fatto che vi sono governatori che servirono fedelissimamente il Borbone, dice che v'ha persino un governatore parente del famigerato d'Ajossa.

Voce. Lo nomini.

VALENTE lo nomina; ma non abbiamo potuto intendere il nome.

DE BLASIIS. Posso assicurare che esso non è per nulla parente del d'Ajossa.

PRES. Non interrompa.

VALENTE continua esponendo che attualmente si paga in Sicilia quanto si pagava sotto il Borbone che manteneva un esercito di spie e di altri malvagi, donde il malcontento della popolazione siciliana, e termina con queste parole:

Ricordatevi che simbolo del nostro ex reame è un cavallo sfrenato; ma non indomabile. Togliete l'ombra e non sarà più sfrenato. Il voto di tutti i napoletani è l'unità italiana con Vittorio Emanuele a suo re. Se voi non portate pronto rimedio e si sfascia l'opera già compiuta, noi avremo il ridicolo d'Europa e la maledizione di Dio. (*Bene*)

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Domani tornata al tocco per il seguito della discussione.

NOTIZIE VARIE

Pensione al duca Carlo Lodovico di Borbone. Con R. decreto 31 gennaio scorso è ordinato quanto segue:

Art. 1. Saranno pagate a carico delle finanze del regno L. 230,000 italiane a S. A. R. il duca Carlo Lodovico di Borbone, in conto della pensione di appannaggio non riscossa dalla mensualità di giugno 1859 in ragione di annue italiane lire 200,000, risultante dalle convenzioni 3 e 17 marzo 1849 e dal decreto del 3 ottobre successivo di S. A. R. il duca Carlo III di Borbone con cui quella pensione venne messa a carico dell'erario dello Stato Parmense.

Art. 2. Qualora non venga riconosciuta incumbente allo stato la accennata annualità di debito, saranno da rimborsare e compensare alle R. finanze le L. 250|m. colle altre ragioni che possono competere alla casa del cessato duca di Parma in causa del proprio patrimonio particolare.

Art. 3 Per l'applicazione di tale spesa è istituita apposita categoria sul bilancio 1860 del ministero delle finanze per le provincie dell'Emilia col N. 140 — *Spese straordinarie* — Acconto sull'appannaggio di pensione a S. A. R. il duca Carlo Lodovico di Borbone.

Art. 4. A termini dell'art. 21 della legge 13 novembre 1859, N. 3747, verrà proposta al Parlamento nazionale la convalidazione del presente decreto.

Belle arti. Il pittore Ippolito Caffi, veneto, reduce da Napoli, dove si era recato per dipingere esattamente sul luogo l'ingresso del Re d'Italia in quella metropoli, avendo ora compiuta la sua tela, invita gli amatori delle arti belle a volerlo visitare nel suo studio, situato in via Lagrange, num. 43, scala a destra del cortile, ultimo piano.

Lo studio sarà aperto dalle 11 antim. alle 3 pom., sino a tutto il dì 8 corrente.

Arrivo di truppe. — Leggesi nel *Tempo* di Casale del 2 corrente:

Venerdì scorso cominciò ad arrivare nella nostra città parte delle truppe che presero parte agli assedi di Gaeta e di Messina e che ora sono destinate a formare presidio tra noi.

Le truppe arrivate sono, una compagnia zappatori del genio, comandata dal capitano Spinola e la 12.a compagnia del 2° reggimento d'artiglieria da piazza, comandata dal capitano Petrini.

Arrivi. Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 2 aprile:

Ieri sera giunse da Caprera il generale Garibaldi. Al suo sbarco venne fatto oggetto delle più liete e onorevoli dimostrazioni. Il nostro sindaco e parte de' consiglieri municipali si recarono oggi a complimentare l'illustre generale.

— Nella *Gazzetta di Bologna* dell'istessa data si annuncia l'arrivo in quella città del gen. Cialdini.

Erezione d'un monumento. Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze del 1° corrente:

L'Accademia delle scienze economiche della città di Empoli deliberò d'innalzare un monumento al defunto senator Vincenzo Salvagnoli.

Infortunio. Leggesi nel *Bund* del 29 corrente:

« Una corrispondenza della Gazzetta svizzera narra che il giorno 22 marzo, al disopra del villaggio Audermatt si staccò una valanga della lunghezza d'un miglio, seppellì tre poveri stradaioli che lavoravano a sgombrarne la neve, distrusse cinque stalle ed un ponte di legno. La posta fu salva per miracolo; un minuto prima che fosse arrivata od un solo minuto di ritardo sarebbe stata colta dal gigantesco ammasso di neve. »

NOTIZIE POLITICHE

S. M. il Re in udienza di stamane ha nominato ministro delle finanze il cav. Bastogi, deputato.

Il generale Garibaldi è arrivato questa mattina, 3, a Torino.

Nel foglio del 2 corrente abbiamo annunziato che il cav. Sacchi, nominato segretario generale delle finanze a Napoli, era direttore demaniale a Cagliari: egli era invece direttore delle contribuzioni e del catasto.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 1° aprile.

Il Regno d'Italia ha fatto un primo passo nel mondo ufficiale; esso venne riconosciuto dal governo inglese. Benchè quest'atto fosse preveduto da molto tempo, ciò non ostante fu da noi veduto con piacere. Il primo passo è fatto, e non è cosa di poca importanza che esso sia stato fatto da una potenza di primo ordine quale è l'Inghilterra. Gli Stati Uniti, la Svizzera, il Portogallo e la Svezia seguiranno senza dubbio l'esempio dato dalla Granbrettagna.

Quanto alla Francia, vi ho già detto che essa procederà con somma cautela, e che non vorrebbe fare alcun atto solenne di riconoscimento se prima non sia sciolta la quistione romana. Tuttavia fino da questo momento si accetta senza far rimostranze il fatto compiuto. Il governo italiano mette un certo interesse a mostrarsi riconoscente, e con molta saggezza si occupa della sostanza senza accampare soverchie pretensioni rispetto alle quistioni di forma.

La Francia non può mostrarsi amica alla Italia ed il discorso del conte di Cavour ha prodotto una impressione tanto favorevole tra noi, che il governo francese deve sicuramente desiderare che si affretti il momento in cui gli sarà dato di mostrare con atti ufficiali quanto esso sa apprezzare la grandissima abilità del conte Cavour nel dirigere la politica italiana in mezzo alle gravissime difficoltà che si devono ad ogni momento superare.

La *Revue Européenne*, giornale del governo, proclama il buon effetto del discorso del conte Cavour, colle seguente parole: « Qualunque « abbiano ad essere le risoluzioni dell'impera- « tore, la Francia accoglierà con manifesto « favore le parole del conte Cavour. Giammai « uomo di stato, dall'alto della tribuna del « suo paese, ha reso un più solenne omaggio « ad una potenza straniera; giammai vi fu « una nazione che si distinguesse con mag- « giore riconoscenza. Chi ha in questo modo « il sentimento dei grandi doveri si mostra de- « gno di compiere grandi fatti. »

La *Revue* è d'accordo con tutti i giornali serii nel sostenere che l'Austria non ha intenzione di assalire per la prima. « La riunione « delle forze austriache sul Po, i formidabili « preparativi fatti in tutte le fortezze della « Venezia, altro non possono significare se « non l'intenzione di difendersi energicamente; « non dobbiamo vedere in quegli atti nè una « minaccia, nè una provocazione. » (Dal canto mio vi ho già scritto ieri che non sono di questo avviso rispetto alle intenzioni del gabinetto di Vienna). « La saggezza degli uo- « mini di stato che seggono nei consigli del- « l'imperatore Francesco Giuseppe, verrà in « aiuto, ne abbiamo il convincimento e la spe- « ranza, ai consigli pacifici che la Francia « non si stancò in questi mesi di dare all'I- « talia, nell'interesse della pace europea. »

Il principe di Metternich ripete sempre le assicurazioni pacifiche, ma si dice che quelle assicurazioni siano alquanto meno esplicite oggi, in confronto dei giorni scorsi.

Nei circoli diplomatici si parla di alcuni cangiamenti che sarebbero decisi dal governo francese. Pare sicura la notizia che il signor di Flahault, ambasciatore francese a Londra, sarà chiamato ad altre funzioni; ma io non posso adattarmi a credere che a rappresentante della Francia presso la regina Vittoria, sia stato scelto il conte di Morny. Tuttavia ve ne parlo, come di notizia assai diffusa. È peraltro da notarsi che si parla eziandio di una missione straordinaria a Pietroburgo affidata al presidente del corpo legislativo, di maniera che è probabile che egli non avrà nè l'una nè l'altra di queste missioni.

Il generale Bixio è a Parigi fino da ieri. Da parte delle notabilità politiche e militari gli vengono prodigate mille cortesie. Il generale gode in Francia la stima universale.

È pure a Parigi il generale Klapka, ma si dice che partirà tra breve.

Le cose del signor Mirès sono sempre nello stesso stato. Il signor di Germiny, benchè egli abbia rinunciato al mandato di dirigere la liquidazione della Cassa delle strade ferrate, rimarrà ancora alcuni giorni in funzione, non avendo il signor Lacy Pedillat accettato l'incarico di succedergli. Circolano notizie contraddittorie su questo affare, e sarebbe a desiderarsi, per il bene di molti, che la liquidazione potesse farsi prontamente. Sventuratamente ciò non potrà essere, stante la situazione assai complicata degli affari.

Il giornale del signor Nefftzer verrà alla luce alla fine del mese. A giudicarne dalla lista dei collaboratori, sarà un buon giornale.

La *Gazzetta Austriaca* del 30 marzo annuncia che il principe Adamo Czartoriski è partito da Parigi per alla volta di Breslavia. Si dice che in questa città devono riunirsi molti nobili polacchi per discutere sullo stato del loro paese.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 2 aprile sera (tardi).

Pesth, 2. I deputati alle conferenze sono giunti. Sinora fu deciso di non aprire la Dieta a Buda. Sarà presa un'ulteriore decisione in seduta generale.

Copenhaguen, 2. I ministri d'Inghilterra e Russia consigliano al governo di accordare delle concessioni per evitare una rottura colla Germania.

Londra, 2. Il *Times* considera la quistione dell'Holstein siccome pericolosa per la pace.

I consolidati a 91 5|8.

Parigi, 3 aprile, matt.

Il *Moniteur* reca la nomina a maresciallo di Francia del generale conte D'Ornano.

Il *Consitutionnel* pubblica una nota del sig. *Boniface*, il quale dicesi autorizzato a dichiarare che la lettera di Murat è un documento puramente individuale e contrario alla politica del governo.

Parigi, 3 aprile, sera.

Un dispaccio della *Patrie*, in data di Roma, 3, reca che ieri il Santo Padre, alla celebrazione dell'officio, fu colto da uno svenimento. Gli furono prodigati solleciti soccorsi: tuttavia l'indisposizione non ha alcun carattere di gravità.

Tolone, 3. La squadra di evoluzione procede al completamento dei viveri e si apparecchia a tenersi pronta. La divisione navale comandata dall'ammiraglio Paris, forte di quattro vascelli e di una fregata, si recherebbe immediatamente nelle acque della Siria, ove gl'inglesi hanno accresciuto le loro forze navali.

Vienna, 3. Tutti i ministri rimangono al loro posto.

Notizie di Borsa

Borsa debole.

		Aprile 2	Aprile 3
Fondi francesi	3 0[0	67 80	67 50
Id. id.	4 1[2 0[0	95 45	95 00
Consolidati inglesi	3 0[0	91 3[4	91 1[2
Fondi piem. 1849	5 0[0	75 00	75 00
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		646	641
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		370	367
Id. Id. Lomb.-Venete		458	456
Id. Id. Romane		215	215
Id. Id. Austriache		458	457

Vienna, 3. Borsa debole.

Parigi, 3 aprile (sera).

Pesth, 3. In occasione dell'apertura della Curia, il conte Appony ha fatto noto che le risoluzioni della conferenza pegli affari giudiziarii, sanzionate in parte, saranno sottoposte alla Dieta, che darà loro il valore legale.

Il discorso di Appony, che accennava alla benevolenza dell'imperatore, è stato applaudito.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

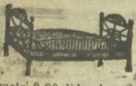
3 *aprile* 1861.

FONDI PUBBLICI — *Contratti in cont.* — *in liquid.*

1849 5 0[0 1 gen. Matt. . . 75 25 — 75 15 30 apr.

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta .	245 3[4	212 5[4
Franc. s. M.	215 3[4	212 3[4
Lione . .	100 »	98 90
Londra	25 37 1[2	25 05
Parigi . .	100 »	98 90
Torino *sconto*	6 0[0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id

CORSO DELLE MONETE	*compra*	*vendita*
Oro		
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 48	28 55
Id. di Genova	78 50	78 70
Aggio *argento per ogni* 1000		
Scudi vecchi	5	» 0[0
Id. Carlo X	4	» »
Id. nuovi	»	» »



LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliaccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47, Porta Nuova (Lettere franche).

CARTA DELLA PACE EUROPEA

Saggio per l'avv. **Pietro Canepa** con apposita CARTA GEOGRAFICA dimostrativa delle divisioni nazionali e dei gruppi etnografici d'Europa.

Prezzo L. 1. — Scrivere franco con vaglia a T. Degiorgis, Torino, via Nuova, 13.

ACQUA DI FUOCO

Dieci anni d'infallibile successo.

LINIMENTO PER I CAVALLI *approvato dalla Regia Scuola di veterinaria di Torino per rimpiazzare il fuoco senza lasciar traccia alcuna.*

Preparasi esclusivamente dall'inventore E. MAZZUCHETTI in Torino.

Il deposito è stabilito presso i sigg. STURA, COMOLLI e C., droghieri in via della Provvidenza, n. 4, Torino.

Presso i suddetti havvi anco il deposito di seme bachi a bozzoli gialli di *Cassabà Odemisch* guarentita dalla Società Casalese.

GRANDIOSO APPARTAMENTO

al 1° e 2° piano

DI 32 MEMBRI in parte palchettati, con calorifero e scalone a solo, da appigionare pel 1° luglio, tanto unitamente che separatamente, in via Stampatori, n. 4.

SEMENZA BACHI

presso Boch, Muller e C., via Provvidenza, n. 30.

PHOTOGRAPHIE

Seul dépôt du Portrait et Carte de visite de **MANIN**

D'APRES NATURE

Maison VERRY fils, Galeries de fer, 22, rue de Choiseul, Paris.

SEMENTE BACHI GARANTITA

Gli ottimi risultati ottenuti nell'anno scorso dalla semente dei Balkani indussero la Ditta Trinchieri Gius. e C. ad offrirla ai coltivatori per L. 11 l'oncia di 30 grammi, oppure a darla pel quinto del prodotto con deposito di L. 2 l'oncia e con facoltà all'acquisitore, fin dopo che i bachi siano saliti al bosco, di liberarsi dal patto del quinto col pagamento di L. 15 all'oncia.

Dirigersi con lettera affrancata in Torino, via del Carmine, n. 11, piano terzo, scala in corte.

NEL NEGOZIO DI G. VERGNANO

in Torino, via S. Maurizio già Rosa Rossa, n. 2, **Vendita di Seme Bachi da seta** fatta in regioni immuni da malattia ed in clima confacente al Piemonte.

L'UFFICIO

DELLA SOCIETÀ REALE

D'ASSOCIAZIONE MUTUA

contro gl'incendi

È stato traslocato via dell'Accademia Albertina, N. 3 nero, e N. 11 rosso, casa Berton-Sambuy, piano nobile.

OLIO MINERALE

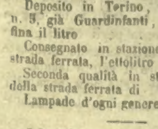
Deposito in Torino, via Barbaroux, n. 5, già Guardinfanti, qualità sopraffina il litro . . . L. 1 30

Consegnato in stazione della strada ferrata, l'ettolitro . . » 125 »

Seconda qualità in stazione della strada ferrata di . . » 115 »

Lampade d'ogni genere da 5 a 50 fr.

CARCASSE o GALETTE da **KEPPI** impenetrabili a 45 e 55 fr. il cento. Fratelli Barret, via Barbaroux, n. 5, già Guardinfanti.



LUIGI BOSCO FABBRICANTE DI **ELMI** e negoziante in ogni sorta di **Forniture militari**. Via Barbaroux già Guardinfanti, n. 2, rimpetto all'Albergo della *Bonne Femme*.

SEME BACAHI CHILO

a Porta Palazzo, viale S. Massimo n. 4, Torin

PASTA Pettorale DI LICHENE

di **MUSTON**, farmacista a Torre, per la pronta guarigione dei raffreddori tossi, fiocaggini ed ogni irritazione di petto. — **L. 1 50 la scatola**.

Deposito in Torino nella farmacia Bonzani, via Doragrossa, accanto al n. **19**. *In Genova presso* Pietro Romanengo, *strada Sosilla.*

SEMI BACHI di **Cassabà** e **Anatolia**

che si danno anche a prodotti. Torino, via Alfieri, n. 13.

DECOTTO CATTOLICO ridotto in PILLOLE

tanto purganti che rinfrescanti, in scatole separate, a L. 1 20 la scatola di sei e più dosi.

GIULEBBE DI MELONI

E MELE APPIOLE ***composto***

D'azione calmante, espettorante e rinfrescativa, utile nelle tossi reumatiche, nella raucedine ed infiammazione della gola. — Vendonsi alla farmacia Cerruti, Torino, via Po.

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegati contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora, De Negri; *Milano*, Zanetti, Biraghi; e presso le principali farmacie d'Italia.

NON PIU' MALI D'OCCHI

L'**Acqua celeste** del D.r ROUSSEAU per la guarigione radicale di tutte le malattie degl'occhi, come *cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni*, ecc., ecc., fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. Le persone che intravveggono ancora gli effetti d'ombre e di nebbie possono sperare di ricuperare perfettamente la vista nello spazio di 10 a 15 giorni. — Prezzo della boccetta **fr. 11**. — A Parigi presso P. BON, farmacista, via *des Saints-Pères*. Torino, da *Depanis* e da *Bonzani*; Novara, *Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Intra, *L. Caccia*, Asti, *Boschiero*; Sassari, *Solinas*; Cuneo, *Cairola* Mondovì-Piazza, *Vassallo*; Genova, *Lertora, Bruzza*; Milano, *Zanetti*.

ELISIRE ANTIGOTTOSO

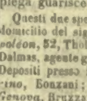
e Balsamo tropicale antireumatico *di* Ippolito Brieugne.

Questo **Elisire** fa svanire in poche ore i più acuti dolori della *gotta*, ed è il solo ed unico rimedio sino adesso conosciuto per la guarigione radicale e guarentita di quel terribile morbo, e senza inconvenienti nel suo uso. I certificati dei primi medici e di numerose persone dei due emisferi guariti, provano il suo valore. Esso è il frutto di esperimenti sopra l'autore stesso, antica vittima della gotta e guarito da molti anni.

Il signor Brieugne è anche l'autore del **Balsamo tropicale antireumatico**, che egli impiegava prima con successo in frizioni nella gotta, ma che trovò poi infallibile nei reumatismi d'ogni genere; in questi i suoi effetti sono sicuri, e chi lo impiega guarisce.

Questi due specifici si trovano al nuovo domicilio del sig. Brieugne, *rue St-Napoléon*, 52, Tholouse; *Nizza* alla farmacia Dalmas, agente generale per gli Stati Sardi. Depositi presso i seguenti farmacisti: *Torino*, Bonzani; *Alessandria*, Basilio; *Genova*, Bruzza; *Asti*, Boschiero; *Aosta*, Gallesio; *Casale*, Oglietti; *Cuneo*, Forneris; *Biella*, Masserano; *Savona*, Albenga; *Voghera*, Ferrari.

L'**Elisire** si vende . . L. **10**.
Il **Balsamo tropicale** » **3**.



Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè all'opposto degli altri esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi, bibite fortificanti, come vino, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*V. l'opuscolo del sig. Dehaut*) Scatole di 5 fr. e 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia ed in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Alvet e presso il sig. Herr droghiere. Agente in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Nizza, Dalmas, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, Luciano, Barbiè, farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio, *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Cuneo*, Cairola; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Solinas.

Deposito di SEME BACHI

della rinomata Casa
A. Mazade di Marsiglia
presso J. Polar, via Mercanti, n. 17.

Presso la Banca AGOSTINO PLUTINO
13 via Cavour 13
havvi il solito deposito della rinomata semente bachi delle

MONTAGNE DI CALABRIA

Il prezzo di essa verrà fissato in ragione della quantità che saranno per prendere gli acquisitori.

VERO RIMEDIO LE ROY

della farmacia COTTIN, suo genero,
via della Senna, n. 51, *Parigi*.

I signori medici e quanti altri hanno con ragione riposto la loro fiducia in questa eccellente medicina, la più accreditata e la più efficace nella cura delle malattie generate dall'alterazione degli umori, non potrebbero mai procedere abbastanza cauti nell'accertarsi della provenienza di tale rimedio, dacchè esso spacciasi in grande quantità contraffatto, e il più delle volte nocivo. Ora il segno a cui si dovrà riconoscere il vero ***Le Roy*** è un'etichetta gialla col **Timbro imperiale del Governo Francese** e la nostra firma a mano, fra il turacciolo della boccetta e la carta turchina, avente l'impressione del nostro suggello: ***Signoret***, *dott. medico consulente, successore di* Le Roy, *via della Senna*, n. 51.

Deposito presso le principali farmacie d'Italia. I signori farmacisti potranno dare le loro commissioni ai seguenti agenti generali:

Torino, D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5; *Nizza*, Dalmas farm.; *Trieste*, Serravallo farm. — Vendita al minuto: *Torino*, da Depanis, via Nuova, e da Bonzani, via Doragrossa.

SCIROPPO DI LABELONYE

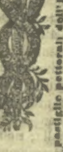
FARMACISTA DELLA SCUOLA SUP. DI FARMACIA, PLACE DU CAIRE, 19, IN PARIGI.

Questo Sciroppo, *la cui base è il principio attivo della Digitale*, è il medicamento il più generalmente impiegato, per combattere le **Malattie del Cuore** e le **Idropisie**, dai più illustri medici francesi, fra i quali citeremo i sigg. professori **Andral, Bouillaud, Fouquier, Marjolin, Robert, Rostan**, ec., i quali hanno riconosciuto la sua costante efficacia contro tali affezioni. Esso calma prontamente le più vive *palpitazioni*, e colla sua azione esso fa sparire prontamente un' *idropisia*.— Infine esso viene adoprato col medesimo successo contro le **affezioni del petto** (*Raffreddori, asme, catarri, bronchite*), che esso guarisce o calma in pochi giorni.

L'immenso successo ottenuto dallo **Sciroppo di Labélonye**, ha eccitato la cupidigia dei contraffattori, soprattutto all'Estero. Essi hanno imitato le antiche *marche di fabbrica* del signor Labélonye per vendere sciroppi inerti o male preparati.

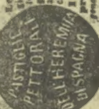
Onde impedire quest' abbuso, ogni bottiglia del **suo sciroppo** *sarà ricoperta d'etichette colorite inimitabili, e suggellata con una fascia turchina firmata dall' Inventore.* Viene inoltre accompagnata da un' istruzione in *Italiano* e da un' altra in *Francese* col bollo governativo sulla sua firma.

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, N° 5—Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria* Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Bologna*, Verati; *Modena*, farm. S. Geminiano; e nelle principali farmacie d'Italia.

NON PIU'  TOSSE

Le famose pastiglie pettorali dell'Eremita di Spagna [illegible] *Tosse catarrale recente e cronica* [illegible] — **Prezzo fr. 2 50** [illegible]

I Depositi delle suddette pastiglie, e della Infusione balsamico pettorale [illegible]



Torino, Depanis, Barbiè, Bonzani, Cerruti; *Milano*, Riva-Palazzi, Biraghi-Ravizza; *Bergamo*, Piacezzi; *Brescia*, Gregori; *Pavia*, Farrufini; *Vercelli*, Berteletti; *Mortara*, Sartorio; *Novara*, Costà; *Novi*, Pacchiarelli; *Como*, Brambilla; *Cremona*, Pansi; *Bologna*, Malagutti; *Modena*, farmacia S. Geminiano; *Piacenza*, S. Zancani; *Parma*, Guerreschi; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Perroux; *Napoli*, dott. Smith, strada S. Giacomo, 28; *Roma*, Sinigardi. Succursale in Torino Savarino e Virano.

Presso A. F. NEGRO, Commissionario-Libraio in Torino e presso i principali librai d'Italia

I MISTERI
DI
ROMA CONTEMPORANEA

Seconda edizione riveduta, ampliata e condotta fino ai nostri giorni da un distinto letterato italiano

Quest'opera pubblicata in addietro si rimase per molte cause monca ed incompiuta, ed essendosene esaurita la prima edizione abbiamo ora pigliato a ristamparla, migliorandola, togliendo le soverchie lungaggini, ed aggiungendo l'istoria sì importante degli ultimi tempi sino al presente.

Si pubblicherà in 60 circa fascicoli, ciascuno di 4 fogli di 8 pagine di stampa e di due incisioni disegnate da Masutti, al prezzo di L. 1 60 cadaun fascicolo.

Sono pubblicati i fascicoli I e II.

SERICOLTURE.

L'Ingegnere **Napoleone Tettamanzi**, inventore e costruttore delle **BIGATTIERE** giranti privilegiate e premiate all'Esposizione nazionale, che servono con grande utilità dalla prima età alla raccolta dei ***Bozzoli***, fa noto a chi volesse farne acquisto che ne tiene un grande assortimento, e chi volesse ordinarne di qualunque siasi dimensione che non ci resta tempo a perdere.

Sempre nell'istesso locale, via Saluzzo, n. 24 già 21 (Porta Nuova).

Presso il medesimo trovansi ***varie qualità di semente bachi*** di provenienza estera, di sanissima qualità, a prezzi discreti.

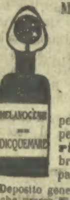
Avverte pure, che chiunque vendesse semenza fuori di casa sua sotto il suo nome, esso non ne è responsabile.

GALERIE

DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, 15, *Turin*.

Ce **Magasin** vient de recevoir de sa **Maison de Paris** un tres grand choix d'**articles de luxe, nouveautés pour cadeaux**, telque: **boites et coffrets**, **porte-cigarres**, **nécessaires**, **objets de fantaisie bronze-doré**, **bijoux doublés**, **candelabres**, **flambeaux**, **lampes riches** et autres, **lorgnettes de théâtre**, **petits meubles** laque, bois de rose et acajou; **porcelaine et cristaux**, **bronze**, **pendule**, etc. et toute espèce d'articles de Paris. — **PRIX EXCEPTIONNELS FIXES ET INVARIABLES. Entrée libre**



Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parigi.

Non più CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

Tintura per eccellenza di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere **all'istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **pelle** e senza alcun odore. Questa tintura **è superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi**. Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi presso i principali parrucchieri e profumieri. — Prezzo fr. **6**.

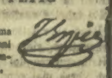
Deposito generale presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino — Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

OPPRESSIONI, TOSSI, RAFFREDDORI CATARRI — **ASTHMES** — NEVRALGIA IRRITAZIONE DI PETTO

Asmi infallibilmente sollevati e guariti dallo

AFFUMICATORE PETTORALE (Cigaretti-Espic)

Il fumo essendo aspirato, penetra nel petto, porta la calma in tutto il sistema nervoso, facilita l'espettorazione, e favorisce le funzioni così importanti degli organi della respirazione.—**Parigi**, vendita all'ingrosso, J. **ESPIC**, **6**, **via d'Amsterdam**. — *Esigere come guarentigia la firma qui contro sui* **Cigaretti**.



Agente commissionario **D. Mondo**, Torino. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie d'Italia.

Farmacia ***Depanis*** — **DEPURATIVO DEL SANGUE** — Via Nuova, ***Torino***

Coll'essenza di Salsapariglia concentrata a vapore
col JODURO DI POTASSIO o senza
SUPERIORE A TUTTI I DEPURATIVI FINORA CONOSCIUTI.

Questa sostanza semplice, vegetale, conosciutissima e preparata colla maggior cura possibile, guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni della pelle, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, ecc., come pure gl'incomodi provenienti dal parto, dall'età critica e dall'acrità ereditaria degli umori, ed in tutti quei casi in cui il sangue è viziato o guasto.

Come depurativo è efficacissimo ed è raccomandato nelle malattie della vescica, nei restringimenti e debolezza degli organi, cagionati dall'abuso delle iniezioni, nelle perdite uterine, fiori bianchi, cancri, gotta, reuma, catarro cronico.

Come antivenerea, l'**Essenza di Salsapariglia jodurata** è prescritta da tutti i medici nelle malattie veneree antiche e ribelli a tutti i rimedii già conosciuti, poichè neutralizza il virus venereo e toglie ogni residuo contagioso.

Ogni uomo prudente, per quanto leggermente sia stato affetto dalle suddette malattie od altre consimili, deve fare una cura depurativa almeno di 2 bottiglie. L'esperienza di varii anni ed i moltissimi attestati confermano sempre più la virtù di questo portentoso depurativo, che a buon diritto puossi chiamare il rigeneratore del sangue.

Prezzo della bottiglia coll'istruzione L. 10, mezza bottiglia L. 6.

Si vende solo in Torino dal farm. Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello.

INCHIOSTRO DI FRANCIA

di qualità eccellente, di ogni colore, ***nero, bleu, violetto, rosso***, ecc., al prezzo di centesimi 20, 30, 40, 50, 60, 80 ed oltre la boccetta.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

ANTIMACCHIA BARRAL

NUOVA ESSENZA molto rinomata per levare le macchie di ***grasso, cera, stearina, catrame***, ecc., dalla **seta, lana, carta**, e qualunque stoffa, senza lasciar alcun odore, nè alterare i colori.

Prezzo della Boccetta L. ***1 50***. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo** via dell'Ospedale, 5 (Spedizione in provincia).

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.